

Kenya, un italiano ucciso per pochi euro e due telefonini

Andrea Pace, torinese, faceva l'operatore turistico a Malindi. Sotto choc la fidanzata

di Umberto De Giovannangeli

GLI AMICI, in lacrime, lo ricordano come un giovane esuberante, pieno di vita, con la passione dei viaggi. La madre, disperata, ripete con un filo di voce: «Aveva trent'anni, come si fa a morire così giovani, è assurdo...». Dolore. Rabbia. Incredulità. Sono i senti-



Andrea Pace Foto Ansa

menti che accompagnano la morte di Andrea Pace, ucciso a Malindi nella notte di Natale. Ucciso per due euro. Una morte spaventosa quanto assurda quella di Andrea, torinese, 30 anni, operatore turistico. Per un pugno di euro, un paio di telefonini, fulminato da un proiettile, l'unico sparato dagli assassini, che non era mirato ad ucciderlo. Erano circa le 03:00 locali (le 01:00) di ieri mattina quando Andrea è rientrato con la fidanzata, Alessandra, a casa a Watamu, sulla costa keniana, una ventina di chilometri da Malindi: aree in questi giorni piene di turisti, soprattutto italiani. Appena entrati in casa, tre banditi in attesa, uno dei quali armato, li hanno costretti a stendersi a terra, pancia in sotto, spogliandoli dei pochi soldi, sembra meno di cento euro, e dei cellulari. Poi si sono diretti verso la porta, dalla quale il gangster armato ha sparato un colpo. Probabilmente l'intenzione era quella di impaurire Andrea, o al massimo ferirlo a una gamba. Ma la pallottola ha raggiunto l'inguine, e troncato l'arteria femorale. Il giovane è morto in pochissimi minuti. Gli assassini si sono dileguati sull'auto della vittima, poi abbandonata. «Una spaventosa fatalità, appare escluso che avessero l'intenzione di uccidere», commenta Roberto Macri, console onorario italiano a Malindi. Illesa, ma completamente scioccata Alessandra, ora in casa di alcuni amici. «Certo, non ha subito danni fisici - dice ancora Macri - ma mi è persa spaurita, terrorizzata, incredula».

Andrea Pace era tour leader della compagnia turistica «Eden Viaggi». Non era al suo primo soggiorno lavorativo sulla Costa keniana: vi era già venuto, sempre stagionalmente, durante il periodo di grande affollamento turistico. Di solito questi operatori arrivano verso i primi di novembre, e ripartono dopo Pasqua. Pare, invece,

che fosse la prima volta per Alessandra. Il corpo rientrerà al più presto in Italia, sembra - anche se non è ancora certo - che sarà evitata l'autopsia, essendo la dinamica della tragedia tristemente evidente. Attualmente in Kenya si trovano circa 3.000 turisti italiani, almeno una metà dei quali proprio tra Malindi e le zone limitrofe, che si possono considerare quasi «colonie» dell'Italia. Si valuta, tra l'altro, che almeno 700 connazionali vi risiedono più o meno stabilmente. Malindi - che, oltre che su uno spaventoso turismo sessuale giovanile - ruota intorno ad un grande casinò - è al centro di una diffusa microcriminalità.

Frequenti furti e rapine: di uno sono stati vittime 11 italiani che vi stavano recando in pulmino, provenienti dall'aeroporto di Mombasa, dove erano appena atterrati. Un agguato a mano armata: pulmino attaccato e molte valigie rubate.

Un colpo di pistola gli ha reciso l'arteria femorale. Il dolore dei familiari, il ricordo straziante degli amici

bate. Ma, per fortuna, nessun ferito. Ma non va sempre così. Poco meno di due anni fa, nella notte tra il 5 e 6 gennaio del 2006, l'uccisione di Anna Piera Mignago, 30 anni. Rientrava a casa, a Malindi, col fidanzato (si sarebbero dovuti sposare in luglio) e una coppia di amici. Agguato, rapina, ed anche in quella occasione i banditi tirarono un solo colpo, al buio, da sette metri, probabilmente senza l'intenzione di uccidere. Che però fulminò Anna Piera.

L'Africa affascinava Andrea Pace, ma negli ultimi tempi le rapine e i furti che si verificano a Malindi e nei suoi dintorni con sempre maggiore frequenza avevano iniziato a preoccuparlo. «Quando ieri l'ho chiamato insieme ad altri amici per augurarli buon Natale - rivela Giovanni con la testa bassa e gli occhi gonfi di pianto - mi ha detto di essere preoccupato per la situazione che c'era là. Non era la prima volta che ci andava - prosegue l'amico - e lo scorso anno si era persino fatto raggiungere per un periodo dalla mamma. Forse proprio perché lo conosceva, era preoccupato di stare in quel Paese». Un presagio di quello che sarebbe accaduto poche ore più tardi.



Una catasta di taniche nel luogo dove si è verificata l'esplosione in Nigeria Foto di George Osodi/Ansa

Strage della miseria in Nigeria Decine arsi vivi per po' di petrolio

LAGOS. Ennesima strage della miseria in Nigeria. Decine di persone sono morte, bruciate vive nell'incendio di un oleodotto perforato per rubare petrolio, tragico replay di quanto accaduto l'anno scorso, proprio il 26 dicembre, quando le vittime di un analogo disastro erano state più di 250.

Leri mattina, mentre alcuni focolai non erano ancora completamente spenti e nuvole di fumo maleodorante stentavano a dir-

darsi, i soccorritori hanno recuperato 46 cadaveri, carbonizzati e irriconoscibili. Quasi tutti sono già stati sepolti in tre fosse comuni. Ma il numero delle vittime - secondo un responsabile della Croce Rossa - potrebbe essere più alto. Secondo il quotidiano Punch, la maggioranza delle vittime sarebbero donne e bambini. Esattamente un anno fa, almeno 200 persone trovavano la morte in circostanze simili, sempre alla periferia di Lagos. Il disastro è av-

venuto alla periferia della capitale commerciale Lagos, nella zona occidentale. La notte scorsa decine di persone si sono avvicinate all'oleodotto con taniche e bottiglie, hanno fatto un buco ed hanno cominciato a rubare il prezioso combustibile.

Anche se la Nigeria è il maggior esportatore di petrolio dell'Africa infatti, la maggior parte della popolazione non beneficia degli introiti e vive con meno di 2 dollari al giorno: moltissime sono le

persone disposte a correre qualsiasi rischio pur di portarsi a casa gratis un po' di carburante. Così l'altra notte è bastato un nulla, un mozzicone di sigaretta, una scintilla, un'imprudenza: e si è scatenato il rogo che ha intrappolato decine di persone, trasformate in torce dal terreno imbevuto di petrolio. La località più vicina al luogo devastato è Agabgo ma nessuno ha saputo, o voluto, raccontare esattamente cosa è accaduto. Per ora non si sa neppure quante siano le persone rimaste ustionate. Secondo un responsabile della Croce Rossa locale è possibile anche che l'oleodotto avesse una perdita per un difetto strutturale e che il saccheggio sia cominciato quando qualcuno se ne è accorto casualmente.

Frane a Giava 3 anni dopo lo tsunami, 80 morti

Disastro in Indonesia. Bertolaso: in Sri Lanka completati i progetti della Protezione civile

di Marina Mastroianni

LE PEGGIORI DA 25 ANNI Una marea di fango sopra case e villaggi, tre anni dopo lo tsunami è la terra intrisa di pioggia a seminare morte nell'isola di Giava. Almeno 80 persone risultano disperse, ma le autorità temono che il bilancio sia destinato ad aggravarsi. Finora non è stato nemmeno possibile portare soccorso, le frane hanno colpito diverse località e hanno tagliato le vie di comunicazione, già compromesse dalle inondazioni provocate dalle forti piogge stagionali. Centinaia di persone sono state costrette a cercare rifugio in alloggi di fortuna, camminando nell'acqua alta fino al petto con poche cose portate a fatica sopra la testa. Colpite l'area di Tawangmangu, nella regione centrale di Giava, e

nel sud dell'isola, a Wonogiri. L'incidente più grave è avvenuto però nel distretto di Karang Anyar: la terra è franata sopra una casa che era già stata colpita da un precedente smottamento e dove si stava festeggiando la ripulitura appena ultimata. «Stavano pranzando insieme quando sono stati colpiti da un'altra frana - ha detto il capo della squadra locale di soccorritori Eko Prayitno -. Almeno 61 persone sono rimaste sepolte nel fango». Secondo gli esperti la serie di frane è la peggiore mai accaduta da 25 anni a questa parte. Episodi di prima occasionali e sporadici, di stagione in stagione si stanno facendo sempre più frequenti, secondo alcuni a causa della progressiva deforestazione dell'isola. O delle piogge, divenute più violente a causa dei cambiamenti climatici.

È una nuova tragedia che colpisce l'Indonesia, tre anni dopo la tremenda onda di tsunami che provocò solo in questo paese 200.000

morti, concentrati soprattutto nella provincia di Aceh. L'ecatombe del 26 dicembre del 2004 ieri è stata ricordata in tutti i paesi colpiti, con preghiere ed esercitazioni di evacuazione: gli effetti delle gigantesche onde provocate allora da un terremoto al largo dell'isola di Sumatra furono devastanti anche per l'assenza di un efficace sistema di allerta, che avrebbe potuto salvare decine di migliaia di persone. Qualcosa oggi è cambiato, anche se secondo gli esperti il sistema non è ancora efficiente: l'allarme scatta ogni volta che c'è un sisma con il rischio di provocare assuefazione tra la popolazione.

Tre anni dopo, sono molte le promesse mancate della ricostruzione. In Indonesia non è ancora risolta l'emergenza abitativa, in Sri Lanka la disputa intorno alla gestione degli aiuti ha reinnescato la guerra con i tigris tamil. Ma per la Protezione civile italiana l'intervento in Sri Lanka, ormai concluso con il completamento dei 56 progetti previsti

all'indomani della tragedia, è stato un successo. «Posso confermare che tutti quegli impegni e quelle promesse sono state mantenute», ha detto soddisfatto Guido Bertolaso, lamentando solo il «gran silenzio» che ha accompagnato il lavoro della Protezione civile nella regione.

Nella lista 2400 fra barche, motori e kit per la pesca; 2.210 alloggi con acqua, luce e servizi igienici; 59 grandi infrastrutture tra scuole, orfanotrofi, centri comunitari, caserme dei vigili del fuoco, centri di formazione e strutture di interesse pubblico; 6 ospedali costruiti o riabilitati, equipaggiati e rimessi in funzione. Sono oggi tre milioni e duecentomila le persone dello Sri Lanka che possono beneficiare delle opere realizzate grazie ai 53.554.055 euro, in gran parte donati dagli italiani attraverso gli sms. «Abbiamo esportato un modello Italia che potrebbe rappresentare un modello di cooperazione da adottare in futuro», ha detto Bertolaso.

SERBIA

Niente adesione alla Ue se Kosovo indipendente

BELGRADO Il Parlamento della Serbia ha adottato con una maggioranza schiacciante (220 sì, 14 no, 3 astenuti) una risoluzione che implicitamente rifiuta l'adesione all'Unione europea e alla Nato se gli Occidentali riconosceranno l'indipendenza del Kosovo, che ormai appare inevitabile. La risoluzione era appoggiata dal presidente Boris Tadic e dal premier Vojislav Kostunica, leader dei due principali partiti della coalizione di centrodestra. Riferendosi all'Accordo di associazione e stabilizzazione che la Serbia potrebbe concludere con l'Ue il mese prossimo, la risoluzione afferma che «qualsiasi trattato la Serbia firmi, incluso l'Accordo di associazione e stabilizzazione» deve essere in via di principio in linea «col mantenimento della (sua) sovranità e integrità territoriale».

La Presidenza nazionale dell'Arca Caccia si stringe attorno ad Anna, Alessandra e agli altri familiari nel momento del dolore più grande per la scomparsa di

FRANCO ITALI

un compagno che ha dedicato la sua vita alla politica sempre attento alla tutela dei diritti dei più deboli, da impegnato dirigente nei partiti e nelle associazioni.

La camera ardente sarà aperta oggi 27 dicembre dalle ore 10,00 alle ore 12,00 all'Ospedale San Camillo di Roma.

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico 6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

BK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0198.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)